

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 15,35.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 aprile 2005.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Airaghi, Alemanno, Armosino, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Cicu, Contento, Delfino, Dozzo, Fini, Frigato, Galati, La Malfa, Landolfi, Manzini, Paola Mariani, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Micciché, Nan, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Rosso, Santelli, Saponara, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Stefani, Stucchi, Tanzilli, Tremaglia, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 3199 – Partecipazione dell'Italia alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'Organizzazione per la sicurezza e la coo-

perazione in Europa (OSCE) (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5612) (ore 15,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Partecipazione dell'Italia alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5612)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Pacini, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCELLO PACINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto all'esame della Camera coglie l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa in un momento particolarmente delicato. Il tempo, infatti, non è passato invano. Il contesto internazionale è profondamente mutato rispetto al periodo in cui l'OSCE fu costituita, e sussiste dunque il problema della ridefinizione dei compiti e degli obiettivi di tale organizzazione. Così come per le Nazioni Unite, è in corso anche per l'OSCE una riflessione sulla riorganizzazione, che è

auspicabile possa concludersi rapidamente nei prossimi mesi. A tale riflessione partecipa attivamente anche l'Assemblea parlamentare dell'istituzione.

Ricordo infatti che fin dal 1975, anno in cui fu approvato l'Atto finale di Helsinki — di cui ricorre dunque il trentennale, e al riguardo auspico vivamente che si possa organizzare un'iniziativa significativa anche a Roma e in Italia per celebrare tale anniversario — l'allora Conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa si è affermata come foro politico di estrema rilevanza, avendo essa svolto la funzione di favorire il dialogo fra i due blocchi contrapposti nella non mai a sufficienza deprecata guerra fredda. Con la Carta di Parigi del 1990 e con il vertice di Strasburgo del 1994 gli Stati partecipanti non hanno soltanto proceduto a una progressiva istituzionalizzazione della Conferenza, trasformandola in una vera e propria istituzione internazionale quale l'OSCE, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ma hanno anche preso atto delle mutate condizioni politiche e storiche che hanno condotto alla fine della guerra fredda, adeguando al nuovo clima storico i principi sanciti nell'Atto finale di Helsinki e aggiornando conseguentemente le funzioni e le linee d'azione dell'Organizzazione nei settori in cui essa ha tradizionalmente svolto un ruolo rilevante.

L'OSCE è così riuscita a conquistarsi gradualmente uno spazio d'azione sempre più ampio, diventando uno dei pilastri del sistema di sicurezza europeo. L'OSCE rappresenta oggi uno strumento diplomatico del tutto unico, configurandosi come un'organizzazione che è nello stesso tempo transatlantica, paneuropea ed euroasiatica, i cui compiti sono sintetizzabili nella diplomazia preventiva, nella promozione della democrazia nei paesi membri, in particolare nei paesi usciti dalla disgregazione dell'Unione sovietica, e nella gestione delle crisi internazionali. Ricordo che dell'OSCE fanno parte 54 Stati, vale a dire, oltre agli Stati Uniti e al Canada, tutti i paesi europei e le repubbliche asiatiche ex sovietiche.

I compiti fondamentali dell'OSCE continuano oggi ad essere quelli tradizionali, anche se si possono notare tre dinamiche di mutamento: l'apertura verso l'adozione di nuovi strumenti operativi; l'allargamento geografico delle attività; un nuovo bilanciamento interno fra le varie attività.

Come esempio di nuovo strumento operativo si può indicare il cosiddetto « *border management* », vale a dire la gestione di frontiere difficili ma essenziali per la sicurezza, come le frontiere tra l'Afghanistan e le repubbliche centro-asiatiche.

Come esempio di allargamento si può citare il nuovo accordo di cooperazione con la Mongolia, concluso nel 2004, nonché la partecipazione al monitoraggio elettorale in Afghanistan.

Come esempio di nuovo bilanciamento fra obiettivi ed attività, è doveroso citare la crescente importanza del monitoraggio elettorale e, più in generale, la crescita di ruolo dell'obiettivo di aiuto ai processi di *democracy building*, mentre è diminuita l'attenzione verso le attività dedicate al controllo e alla distruzione degli armamenti. Quest'ultimo problema è il cuore dell'attuale dibattito interno all'Organizzazione.

La caratteristica essenziale dell'Organizzazione è, secondo quanto affermato nel documento finale del vertice di Budapest del 1994, quella di costruire un *forum* onnicomprensivo e globale per le consultazioni, il processo decisionale e la cooperazione in Europa. La consultazione politica fra gli Stati partecipanti è sempre stata, e resta ancora oggi, un aspetto importante dell'attività dell'Organizzazione, ma sono la promozione ed il controllo dei processi di costruzione democratica ad aver assunto un ruolo di assoluta centralità: un nuovo compito, emerso dopo la caduta dell'impero sovietico, quando le repubbliche della CSI hanno incontrato il problema di edificare nuovi Stati e hanno posto al loro orizzonte politico la democrazia.

Anche se i documenti votati dall'OSCE non impongono vincoli giuridicamente rilevanti, ma hanno solo una rilevanza politica, uno Stato che li violi, e sia sospet-

tato di violarli, può diventare oggetto di speciale attenzione da parte dei vari organi dell'Organizzazione, che può adottare misure contro lo Stato interessato. È indubitabile, ad esempio, che il contributo dell'OSCE alla vita politica e alle istituzioni dell'Ucraina è stato importantissimo: nelle ultime elezioni sono state impegnate ben 1.200 unità per il monitoraggio dell'elezione del presidente. Così come è stato ed è rilevante in Bielorussia e in tutte le repubbliche ex sovietiche per le opposizioni, che in questi paesi sanno che è sempre possibile per loro rappresentare il proprio punto di vista nelle sedi OSCE, ove si ritengano penalizzate (in particolare possono farlo in sede di Assemblea parlamentare).

La logica dell'OSCE, che è la sua caratteristica ed il suo più grande valore, a mio parere, è di natura inclusiva e, quindi, oggettivamente pedagogica. Per tale motivo, come presidente della delegazione italiana presso quell'Assemblea, ho fatto mio l'atteggiamento teso ad includere un paese come la Bielorussia, che era stato sospeso in conseguenza di manifeste attività repressive dell'opposizione interna.

Il ruolo dell'OSCE nella fase di costruzione degli Stati democratici è un tema particolarmente delicato, oggetto proprio in questo periodo di un dibattito interno. L'OSCE mantiene naturalmente le sue competenze in materia di controllo degli armamenti e di *forum* per la cooperazione e la sicurezza. Vi sono in Europa, infatti, ancora alcune aree in cui si manifesta la necessità di tenere vivo questo obiettivo, al fine di gestire il lungo processo di transizione tra il passato ed i nuovi Stati. Vi sono situazioni che si manifestano in territori come la Moldavia o il Caucaso, dove la trasparenza delle operazioni militari, anche semplici, continua ad essere necessaria.

Più urgente è il programma, mai portato a termine, di distruzione degli armamenti prodotti durante la « guerra fredda ». In questo momento, il *forum* di cooperazione si sta interessando della distruzione degli armamenti leggeri. Va sot-

tolineata, in questo quadro, la valenza anche di difesa ambientale di tale attività.

Nei processi di *democracy building*, assume un ruolo strategico la tutela delle minoranze nazionali, che quindi costituisce un tema di particolare significato nel complesso delle attività svolte dall'OSCE. Nel 1992 è stato istituito l'Alto commissariato per le minoranze nazionali, cui spetta il compito di valutare e disinnescare, nella fase più iniziale possibile, le tensioni che implicano questioni relative alle minoranze nazionali che possano sfociare in un conflitto nell'area OSCE. Il controllo dei principi OSCE in materia e l'intervento dell'Alto commissariato si sono realizzati soprattutto in alcuni paesi dell'Europa dell'est, nei paesi baltici, nei Balcani e in alcune repubbliche centro asiatiche.

L'Organizzazione e, in particolare, l'Alto commissario hanno svolto un'intensa attività di democrazia preventiva, incoraggiando le parti a ricercare soluzioni non violente, dando consigli e fornendo raccomandazioni. Ma, certamente, la novità operativa di cui l'OSCE si fa testimone attiva è rappresentata dalle decine di missioni avviate negli ultimi dieci anni in aree calde, che hanno interessato molti Stati membri: la Bosnia, la Serbia, il Kosovo, la Croazia, l'Ucraina, la Georgia, la Moldavia, la Bielorussia, il Tagikistan, il Nagorno Karabakh, la Repubblica Ceca, l'Estonia e la Lituania.

L'istituzione di missioni sul campo si è rivelata in effetti uno strumento prezioso ed efficace per il controllo delle situazioni e per la raccolta di informazioni sicure, al fine di poter gestire la crisi e risolvere i conflitti nel quadro complessivo della diplomazia preventiva.

Esse svolgono attività di importanza vitale in particolare in due settori: assistenza e ripristino post-bellico delle istituzioni e dello Stato di diritto, così com'è accaduto con le missioni nei territori della ex Jugoslavia, in Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Serbia e Montenegro; assistenza agli Stati di recente indipendenza. Il consolidamento democratico dei nuovi

Stati indipendenti è una delle condizioni fondamentali per assicurare la stabilità in Europa.

Di notevole utilità si è dunque rilevato a tal fine il ruolo pedagogico — lo ripeto ed uso volentieri questo aggettivo, pur non politicamente normale, anche se nel caso di tale organizzazione ritengo si possa considerare pertinente — svolto dalle missioni OSCE, all'interno prima dei paesi dell'Europa orientale e poi delle repubbliche caucasiche.

Esso si esplica nel sostegno fornito dagli esperti dell'organizzazione per la costruzione di sistemi con più democrazia e libero mercato. Naturalmente, favorendo l'adeguamento degli ordinamenti di tali paesi agli *standard* imposti dalle altre istituzioni internazionali, come l'Unione europea e la NATO, l'OSCE costituisce una specie di anticamera necessaria prima dell'eventuale ingresso di tali paesi in questa organizzazione.

Dovendo citare una fra le tante missioni di particolare rilievo, non si può non ricordare quella del Kosovo, dove l'OSCE ha impegnato 1.400 persone e dove è tutt'oggi attivamente impegnata in attesa che giunga a soluzione quel difficile problema. In questi anni, la missione OSCE ha operato per il mantenimento della tregua e per l'instaurazione di forme pacifiche di convivenza.

Nella presente relazione non posso non citare il ruolo che in ambito OSCE svolge l'Assemblea parlamentare, ai cui lavori il Parlamento italiano partecipa, con impegno e convinzione con la delegazione bicamerale che ho l'onore di presiedere. Mi piace in particolare ricordare che, nella sessione annuale del luglio 2004, l'Assemblea ha approvato, su mia iniziativa, una risoluzione sulla pace in Medio Oriente ed, in particolare, sui luoghi sacri di Gerusalemme, largamente ispirata ad una mozione che la Commissione esteri della Camera aveva approvato nell'ottobre 2002 all'unanimità. Ciò a dimostrazione del legame profondo che lega questa Camera e l'Assemblea OSCE, legame fatto di comuni e condivisi orientamenti a ricercare in ogni circostanza ed

in ogni temperie politica una soluzione rispettosa per i diritti di tutti gli uomini.

In conclusione, desidero evidenziare che le finalità strategiche dell'OSCE sono il nucleo essenziale delle relazioni internazionali di oggi: la ricerca della pace e della sicurezza, l'espansione dell'area della democrazia e degli Stati di diritto, obiettivi tutti perseguiti attraverso l'utilizzo di uno strumento multilaterale per eccellenza, l'OSCE appunto, dove dialogano e si confrontano 55 Stati americani, europei ed asiatici.

Come ho detto in apertura di questa relazione, oggi all'interno dell'OSCE è in atto una riflessione fra gli Stati partecipanti per ridefinire finalità e strutture dell'istituzione. L'Italia non può non favorire il potenziamento di questa istituzione: è nostro interesse vitale che la democrazia si espanda ovunque in Europa, in tutti i territori a competenza OSCE; è nostro interesse che la democrazia si espanda in tutto il Mediterraneo, area che non rientra giuridicamente nella competenza dell'OSCE, ma che ne è parte integrante sotto il profilo politico e della sicurezza.

In tale quadro, i meccanismi e l'esperienza OSCE possono essere di grande utilità per aumentare la sicurezza nell'area mediterranea, e quindi in Europa e nel mondo. Esiste un oggettivo problema di coordinamento e di ripartizione dei ruoli tra OSCE, NATO e Unione europea: sono problemi che potranno trovare una soluzione tanto più facilmente quanto più queste istituzioni internazionali resteranno coerenti con la loro ragione d'essere originaria.

Non vi è dubbio che la prevenzione dei conflitti e la crescita della democrazia restino il cuore della missione dell'OSCE; la concezione della sicurezza globale perseguita attraverso l'espansione della democrazia ed il progresso economico, oltretutto con il controllo degli armamenti, resta un insuperato modello di costruzione di un mondo sicuro e pacificato.

Per tali motivi, l'Italia deve continuare a partecipare con grande impegno alla vita dell'OSCE mantenendovi un ruolo di attivo protagonista.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero aggiungere alla dettagliata relazione svolta dal relatore, onorevole Pacini, soltanto alcuni spunti di riflessione sulla necessità e urgenza di approvare al più presto questo provvedimento. Credo che non sfugga a nessuno di noi — addetti ai lavori — che tale urgenza deriva dal fatto che, a partire dal prossimo giugno, non saremo più in grado di pagare i funzionari italiani attualmente in servizio presso questa organizzazione a meno che, appunto, non si approvi al più presto il provvedimento in esame.

L'Italia ha da sempre contribuito all'azione svolta dall'OSCE mettendo a disposizione propri funzionari, il cui dislocamento presso le istituzioni e presso le 17 missioni sul terreno è finanziato proprio dal nostro Governo, come impongono le regole di questa organizzazione internazionale che, a differenza di quanto avviene nel sistema dell'ONU, ha scelto di affidare la gestione delle proprie attività a personale messo a disposizione, piuttosto che legato da vincoli di natura contrattuale. In tal modo è stata garantita economicità di gestione insieme ad una maggiore flessibilità e rapidità di impiego. Va anche sottolineato che il meccanismo della messa a disposizione rappresenta lo strumento più efficace per introdurre nel sistema delle organizzazioni internazionali giovani funzionari italiani interessati a svolgere questa attività.

L'approvazione di questo disegno di legge, che, come è noto, autorizza il finanziamento annuo di 950.150 euro per il triennio 2005-2007, consentirà anche di integrare la diaria dei funzionari di livello medio-alto che il Governo italiano mette a disposizione delle istituzioni e delle missioni sul terreno dell'OSCE. I fondi attualmente disponibili a questo fine ammontano a circa 270 mila euro, che sono sufficienti per finanziare l'integrazione della diaria dei funzionari italiani soltanto per i primi cinque mesi di quest'anno.

Infine, rispetto al passato, è previsto un aumento delle risorse finanziarie a disposizione, allo scopo di accrescere il numero dei funzionari italiani presso l'organizzazione e, soprattutto, di elevarne il livello professionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, sottosegretario Boniver, onorevoli colleghi, il relatore, onorevole Pacini, ha già posto in evidenza la portata del provvedimento al nostro esame che, come è noto, va oltre il contributo ordinario dell'Italia — che c'è già — al funzionamento dell'OSCE; con esso, infatti, si intende finanziare anche il possibile intervento aggiuntivo di esponenti italiani nelle attività svolte dall'OSCE.

Come è noto, l'OSCE nacque in un altro clima. Fu, infatti, il Presidente americano Carter a spingere perché venisse ripreso un discorso di distensione fra est e ovest che fosse, però, anche correlato al problema del rispetto dei diritti umani e civili. Questo accese grandi speranze con l'atto di Helsinki e con le vicende che hanno ruotato intorno a questa dichiarazione.

Oggi, l'OSCE ha assunto il compito precipuo di guidare, di assistere e di sorreggere i paesi che si pongono il problema di passare — specialmente quelli della ex Unione sovietica, ma non solo — a regimi democratici, cioè a sistemi basati su elezioni; un passaggio che prevede il rispetto dei diritti civili, di quelli politici e di quelli umani. Si tratta quindi di un lavoro di grandissima delicatezza che riveste, per via delle aree geografiche in cui si svolge, un grandissimo interesse per l'Italia.

Pensiamo, ad esempio, ai Balcani, con riferimento ai quali un italiano, il senatore Giuliano Amato, è investito di un particolare compito, ma anche alle aree asiatiche confinanti con l'Europa. Infatti, dell'OSCE fanno parte ben 55 Stati dell'Europa centrale, dell'Asia centrale e del Nord America.

Desidero fare una puntualizzazione relativamente al problema, di cui ha già trattato il relatore, del rapporto sia con la NATO sia con l'Unione europea. Sotto il primo profilo, l'articolazione di compiti con la NATO è evidente, sebbene l'OSCE sia un'organizzazione che ha struttura civile (si occupa di misure di reciproca confidenza militare, ma è un'organizzazione prettamente civile). Per quanto riguarda il rapporto con l'Unione europea, va sottolineato che l'esistenza e l'attività dell'OSCE non devono sminuire affatto l'Unione europea e, anzi, devono essere di incitamento alla stessa, da un lato, affinché questa trovi una sua volontà unitaria anche in organizzazioni siffatte, le quali si avvantaggiano sicuramente se l'Europa si esprime unitariamente e, dall'altro, acciocché l'Unione europea come tale incrementi la sua iniziativa (pensiamo alla Bosnia Erzegovina, dove una missione di difesa europea, la terza, la « Althea », ha recentemente sostituito la presenza militare americana; anche in Kosovo ed in Macedonia si stanno verificando evoluzioni analoghe).

Quindi, credo che vi possa essere un'armonizzazione, un'integrazione di compiti tra lo sviluppo dell'OSCE e la capacità dell'Unione europea di intervenire più attivamente. Sappiamo benissimo che il problema dei Balcani, quello dei confini interni tra i paesi, non potrà essere risolto se non rendendolo meno drammatico, mediante l'inserimento dei paesi medesimi nell'Unione europea. Questa è l'unica soluzione. Del resto, ciò è già stato fatto per altre parti d'Europa (anche se in una situazione meno drammatica di quella dei paesi dell'ex Jugoslavia).

Sottolineando l'opportunità che il Governo italiano appoggi l'opera che viene portata avanti dal senatore Amato, in particolare per quanto riguarda il destino del Kosovo e la sua rilevanza di fondo, per parte nostra, siamo pronti ad esprimere un voto pronto e positivo che eviti, sotto l'aspetto organizzativo, la mancanza, a giugno, dei fondi necessari.

Sì, può esservi un voto corale della nostra Camera dei deputati. Per quanto ci

riguarda, lo esprimeremo con una sottolineatura e con un richiamo: ciò deve preludere ad un maggiore impegno europeista del nostro Governo in questo ambito e deve valere da incitamento anche per l'Unione europea a sviluppare un rapporto ed un efficace dialogo con l'OSCE, al fine di favorire l'azione che tale organizzazione è chiamata a svolgere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, sono due gli aspetti del disegno di legge in esame che mi sorprendono positivamente.

Innanzitutto, la spesa è esigua. Il sottosegretario ha spiegato che, con il meccanismo della messa a disposizione, la spesa è certamente inferiore; nel contempo, i funzionari italiani possono specializzarsi in delicate missioni. In secondo luogo — riprendo un tema già trattato da un collega in precedenza —, la spesa viene aumentata: la partecipazione italiana viene incrementata da questo Governo aumentando notevolmente la dotazione, sia pure nell'ambito di una spesa sostanzialmente esigua. Ciò permetterà di inviare più funzionari e, in tal modo, di avere, di fatto, una maggiore partecipazione alle vicende dell'OSCE interne ed esterne.

Inoltre, vorrei ricordare, come hanno già fatto i colleghi, la missione in Kosovo e, soprattutto, l'attività di monitoraggio elettorale. Quando effettua un monitoraggio elettorale, con l'invio presso i seggi di osservatori e di personale proveniente da varie nazioni, questa organizzazione, alla quale partecipano moltissimi paesi europei, asiatici e nordamericani, garantisce con notevole imparzialità che le elezioni si sono svolte in maniera democratica. A tale proposito, vorrei ricordare, come il collega Pacini, l'importanza del monitoraggio dell'OSCE in occasione delle elezioni in Afghanistan e, da ultimo, in Ucraina.

Un'ultima cosa noto con piacere: una volta tanto, sembra che siamo tutti d'accordo, per cui il provvedimento sarà votato, sembra, quasi all'unanimità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, il relatore, onorevole Pacini, ha già illustrato in maniera esauriente le ragioni che stanno alla base del consenso sul provvedimento in esame, in relazione al quale annuncio che i deputati del mio gruppo esprimeranno, nei prossimi giorni, un voto favorevole.

Come è noto, l'OSCE è protagonista nella prevenzione dei conflitti come nella gestione delle fasi successive alle crisi ed ai conflitti medesimi.

L'Italia contribuisce al suo bilancio ordinario come tutti i paesi che ne sono membri; l'OSCE ha un impegno particolare sul territorio con le sue missioni, che in questo momento sono otto: di ampio respiro e di lunga prospettiva temporale.

Il bilancio ordinario dell'organizzazione, come è stato messo in evidenza, non potrebbe sorreggere tali iniziative così importanti e tutte di grande rilievo per la stabilità e la sicurezza dell'Europa; è per questo che, già con la legge del dicembre del 2000, l'Italia ha dato un contributo volontario ulteriore per le missioni dell'OSCE. Contributo che oggi, sulla stessa linea, viene potenziato con questo provvedimento che per un triennio impiega alcune somme per sorreggere in maniera ulteriore le attività e le missioni dell'organizzazione.

Per tali motivi, dunque, siamo favorevoli all'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5612)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pacini

MARCELLO PACINI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole relatore.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo, signor Presidente, rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Rinvio pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 3150 –
Concessione di un contributo volontario al Fondo di cooperazione tecnica dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5649) e dell'abbinata proposta di legge Perrotta (5747) (ore 16,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Concessione di un contributo volontario al Fondo di cooperazione tecnica dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa del deputato Perrotta.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5649)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Pacini, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCELLO PACINI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento che il Go-

verno sottopone all'approvazione del Parlamento riguarda l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, istituita nel 1957 con lo specifico scopo di realizzare un *forum* intergovernativo indipendente per la cooperazione scientifica nel campo nucleare.

Alla data della ratifica dello statuto, nel lontano 1957, l'Agenzia contava diciotto Stati membri; attualmente, tale numero è salito a centotrenta, sicché l'Agenzia ha ormai assunto una rilevanza centrale nelle odierne relazioni internazionali. Da vari decenni, si configura come un punto di riferimento imprescindibile per tutti gli Stati membri per ciò che concerne la cooperazione in campo nucleare; sottolineo quest'ultima espressione perché, normalmente, l'AIEA è più nota, invece, per le altrettanto — e forse ancor più, in certi momenti — importanti attività ispettive: le due funzioni sono, peraltro, strettamente correlate talché, se non vi fosse l'una, mancherebbe anche l'altra.

L'organizzazione si propone, infatti, di rafforzare la vigilanza e la protezione fisica dei materiali nucleari per impedire il traffico dei medesimi e delle tecnologie utilizzabili per la costruzione di armi di distruzione di massa; tale obiettivo è particolarmente rilevante in un'epoca in cui le organizzazioni terroristiche dimostrano la loro capacità operativa a livello internazionale.

L'obiettivo fondamentale che l'AIEA, pertanto, si prefigge consiste nel promuovere l'applicazione pacifica dell'energia atomica attraverso alcune linee di intervento prioritarie: la pianificazione delle attività da intraprendere nei paesi che decidono di perseguire l'opzione nucleare, per assicurare che le competenze scientifiche e nucleari da essi acquisite siano utilizzate esclusivamente per finalità pacifiche; l'adozione di regole *standard* condivise dagli Stati membri in merito ad un'applicazione priva di rischi per le persone e per l'ambiente dell'energia nucleare; l'azione volta ad agevolare lo sviluppo della tecnologia e delle conoscenze tecniche a favore dei Paesi in via di sviluppo; la verifica, attuata tramite un

capillare sistema di ispezione, dell'adempimento degli obblighi da parte degli Stati (obblighi, sempre e tutti, finalizzati ad un uso esclusivamente pacifico del materiale nucleare).

È proprio nel settore delle ispezioni interne agli Stati che sono stati intrapresi i piani di sviluppo delle capacità nucleari; ambito nel quale l'AIEA ha oramai imposto, grazie all'alto livello di competenza scientifica del suo personale, *standard* di verifica ormai di altissimo livello.

La rilevanza centrale di tale attività risulta tanto maggiore qualora si pensi che la maggior parte delle convenzioni della AIEA sono stipulate con paesi che si impegnano, nei confronti della comunità internazionale, a non possedere armi nucleari; l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, dunque, ha l'obbligo di verificare che tale impegno sia rispettato.

Possiamo concludere, quindi, affermando che, sotto questo profilo, l'Agenzia in oggetto rientra nel quadro delle organizzazioni che esercitano un'azione di diplomazia preventiva, che si è rivelata estremamente efficace, in alcuni casi critici (qualcuno è ancora in corso), proprio per poter verificare il corretto uso del materiale nucleare.

L'Agenzia internazionale per l'energia atomica, tuttavia, come ho affermato all'inizio della mia relazione, è impegnata anche nella diffusione delle tecnologie nucleari (applicate, naturalmente, a scopo pacifico, per lo sviluppo economico e per il miglioramento della qualità della vita) nei paesi meno economicamente fortunati. Tale compito strategico fondamentale è richiesto dagli stessi paesi che dovrebbero esserne i beneficiari; di conseguenza, il contributo straordinario che ci viene domandato, pertanto, intende ottimizzare il compito dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che talvolta resta in ombra.

Si può concludere, quindi, che, proprio perché l'Agenzia internazionale per l'energia atomica rappresenta uno dei più attivi e più efficaci strumenti per costruire un mondo più sicuro e più prospero, e proprio perché questa stessa Agenzia inter-

nazionale si propone di facilitare il decollo economico e il miglioramento della qualità della vita nei paesi meno fortunati, credo che il contributo straordinario che il Governo ci chiede di concedere debba essere utilmente e sollecitamente approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare, ancora una volta, il relatore, onorevole Pacini. Intervengo per sostenere ciò che è stato già affermato, vale a dire che l'Italia, pur avendo votato a favore dell'istituzione del Fondo di cooperazione tecnica dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, vi ha contribuito solo saltuariamente, negli ultimi due anni, con fondi della cooperazione del Ministero degli affari esteri.

Attraverso il provvedimento in esame, dunque, si creano i presupposti per assicurare la regolare, corretta e tempestiva esecuzione degli impegni italiani nel contesto dell'AIEA, al quale, come sappiamo, è stato attribuito il ruolo fondamentale (oggi forse maggiormente visibile) di « guardiano » della corretta applicazione del Trattato di non proliferazione nucleare.

In realtà, la maggior parte delle attività dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica sono indirizzate alla promozione degli usi pacifici dell'energia nucleare. Tali iniziative sono mirate soprattutto: alla promozione di alti livelli di sicurezza nell'utilizzo dell'energia nucleare; alla prevenzione della scarsità di beni alimentari, attraverso la gestione del suolo e dell'acqua, la diffusione di tecniche specifiche per la nutrizione e la fertilizzazione delle piante, la posizione degli allevamenti e la conservazione del cibo; alla salvaguardia della salute umana, attraverso lo sviluppo e l'applicazione di tecnologie nucleari, facendo ricorso a tecniche quali la medicina nucleare, la radioterapia, la biologia con radiazioni, la dosimetria e l'igiene nutrizionale.

Tutte queste attività, come mi sembra ovvio, vengono considerate essenziali dai paesi in via di sviluppo, che rappresentano la maggioranza dei membri in seno all'AIEA, per mantenere intatti i compiti di istituto e la natura stessa dell'Agenzia, a fronte delle crescenti e relativamente nuove competenze nel campo del contrasto alla proliferazione nucleare che le sono state affidate nel corso degli ultimi anni.

Va tenuto presente, infine, che, non essendo tali attività finanziate a valere sui fondi del bilancio ordinario dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, l'unico meccanismo attraverso il quale esse sono realizzabili è quello previsto dall'istituzione di questo apposito fondo. È peraltro il caso di sottolineare che quest'ultimo viene alimentato con contributi nominalmente « volontari », ma che, in realtà, sono determinati attraverso la stessa « scala contributiva » fissata nell'ambito delle Nazioni Unite, utilizzata per finanziare il bilancio ordinario dell'Agenzia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, domani potremo già esprimere il voto finale su questo provvedimento, approvato dal Senato. Noi spingiamo sempre l'Italia, per quanto ci è possibile, sulla strada di questa collaborazione internazionale, nonché a farsi carico — a livello planetario — dei grandi problemi di cooperazione e ad affrontare responsabilmente i problemi causati dalle minacce e dai rischi nucleari.

Se vi è qualcosa che ha un carattere veramente internazionale, non vi è dubbio che ciò è l'energia nucleare. Tutti ricordiamo che l'Italia decise di dismettere il proprio programma energetico nucleare in seguito ad un incidente — quello di Chernobyl — verificatosi in una delle repubbliche dell'ex Unione Sovietica, l'Ucraina. Da tale punto di vista, quindi, un potenziamento deciso dell'attività dell'AIEA è giusto e importante, sia per quanto riguarda le 220 convenzioni promosse e stipulate

dalla stessa AIEA con diverse nazioni per utilizzare in maniera pacifica il materiale nucleare, sia per l'azione di ispezione volta a verificare il rispetto del trattato di non proliferazione nucleare per quanto riguarda l'armamento.

Stiamo trattando di uno dei grandi problemi di politica internazionale, ossia della preoccupazione, espressa nei confronti di alcuni Stati, che si stiano apprestando strutture non solo pacifiche, ma anche idonee a diventare armamento di carattere nucleare. Ricordiamo, in particolare, la vicenda iraniana. Da parte mia, in Commissione, avevo auspicato che il Governo ci dicesse qualcosa al riguardo; lo potrà sempre fare in sede di replica, perché, come noto, vi è stata una lodevole iniziativa di Francia, Regno Unito e Germania per esercitare un'azione di mutua comprensione tra l'Iran e gli Stati Uniti e tentare di « svelenire » la tensione in atto. L'AIEA ha avuto un ruolo molto importante in questo campo, perché ha continuamente richiamato l'Iran ad una serie di impegni, e ciò ha portato, il 26 novembre 2004, all'accordo da parte iraniana per la sospensione dei procedimenti di arricchimento dell'uranio e delle altre attività utili per la costruzione di armi nucleari.

La nostra richiesta è che l'azione dei tre paesi menzionati abbia due possibili sviluppi: il primo — che forse è già stato in parte assicurato — è che sia l'Unione europea in quanto tale a farsi carico, anche attraverso l'intervento del futuro ministro degli esteri europeo, attualmente Alto responsabile PESC, Solana; il secondo — qualora il precedente intervento non avvenisse — che l'Italia si affianchi a Francia, Regno Unito e Germania nell'azione ricordata. Sappiamo molto bene che tali « formazioni » diplomatiche rappresentano anche un segnale di mutua importanza che questi tre paesi si attribuiscono reciprocamente, e non vorremmo che l'Italia rimanesse indietro su questo terreno. Ma non si tratta solo di un problema di etichetta o di prestigio: stiamo trattando uno dei grandi problemi del nostro tempo. Evidentemente, la possibilità di « svelenire », se non di eliminare del

tutto la tensione tra i paesi occidentali e l'Iran su tale aspetto è di grande rilievo per tutto lo scacchiere, compreso quello iracheno ed afgano — ed il Medio Oriente, più in generale —, anche per le interrelazioni tra le confessioni musulmane prevalenti in Iran e quelle presenti in altri paesi dell'area.

Siamo perfettamente a conoscenza che il tema cui siamo di fronte oggi è assai più ampio, realmente planetario e riguarda il potenziamento di un'Agenzia che ha una caratteristica globale. Credo, tuttavia, che sia giusto da parte nostra il richiamo ad un'azione importante da parte dell'Italia. Sarebbe, infatti, incomprensibile che l'Italia, che ha investito molto in termini diplomatici nel rapporto con l'Iran, mantenendo con esso rapporti diplomatici anche in momenti in cui quelli di tale paese con il mondo occidentale erano in crisi, si trovi, ora, fuori dal gruppo di quei paesi che stanno tentando di portare avanti la ricordata mediazione. Ciò comprometterebbe quello che di positivo il nostro paese aveva fatto.

Nel ribadire, sottosegretario Boniver, il voto favorevole del nostro gruppo su questo provvedimento, che domani potrà essere licenziato in via definitiva, essendo stato già approvato dal Senato, reitero in questa sede la richiesta avanzata in Commissione, che il Governo prenda spunto anche da questa occasione per aggiornarci sia sugli sviluppi dell'iniziativa sopra menzionata nel settore iraniano, sia sull'apporto specifico che l'Italia può offrire alla risoluzione di tale vicenda.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, questa è una giornata fortunata: a sentire il collega Spini, sembra che anche il provvedimento in discussione verrà approvato quasi all'unanimità.

VALDO SPINI. Perché no?

ALDO PERROTTA. Se ricordo bene, questa agenzia fu fondata nel 1957 e i suoi

obiettivi iniziali erano quelli di promuovere le sicure e pacifiche applicazioni dell'energia atomica, vigilando, al tempo stesso, contro il suo impiego a fini distruttivi.

Ad oggi, gli Stati membri della AIEA sono 136 e, ogni giorno, duecento esperti conducono ispezioni *in loco* in ogni parte del pianeta. Il loro scopo è quello di garantire che il materiale fissile non venga dirottato dai legittimi usi pacifici verso programmi di armamento clandestini.

Non dobbiamo assolutamente dimenticare che la sicurezza nucleare e il non riarmo di regimi terroristici o dittatoriali sono dovuti, in gran parte, alla AIEA. L'agenzia contribuisce, pertanto, alla pace e alla sicurezza internazionale, stabilizza gli sforzi per fermare la diffusione delle armi e muove verso un nuovo mondo libero dalla minaccia delle armi nucleari.

Ma, oltre a svolgere il ruolo di guardiano della non proliferazione nucleare, questa agenzia sovrintende anche all'applicazione di tecnologie nucleari per l'umanità. Ricordo una vicenda che sembrerà strana e un po' bislacca, ma che è importantissima per alcuni paesi africani. Molto tempo fa la mosca tze-tze praticamente invase l'Africa. Dieci anni fa, in molti territori di questo continente non vi era più un solo capo di bestiame: erano stati tutti abbattuti dalla terribile malaria trasmessa dalla mosca tze-tze. Quasi tutti gli animali morirono. Oggi, invece, attraverso l'AIEA, gli agricoltori possono possedere fino a 300 capi di bestiame, tutti sani: ciò è stato possibile grazie all'intervento dell'Agenzia, che ha irradiato e liberato mosche tze-tze sterilizzate proprio in una base della AIEA che si trova a Tanga, una zona della Tanzania.

Vi è sempre lo spettro dell'atomo, della bomba atomica e così via. Ma, come si vede, quasi sempre l'energia atomica è necessaria — purché vi siano i dovuti controlli — alla sopravvivenza dell'umanità.

Pertanto, a conclusione di quanto esposto, credo che la corresponsione di un contributo italiano all'AIEA sia indispensabile per garantire il raggiungimento di

questi risultati, nella speranza che l'applicazione delle tecnologie nucleari, per i paesi africani e non, sia sempre maggiore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, preannuncio il nostro voto favorevole sul provvedimento in discussione, al di là degli importanti impegni sul fronte internazionale che l'AIEA sta affrontando. Basta far riferimento ai suoi scopi di fondo, volti a promuovere l'utilizzo pacifico dell'energia nucleare, a trasferire tecnologie verso i paesi in via di sviluppo, a definire e garantire i livelli di sicurezza nell'uso del nucleare e a verificare, attraverso l'attività ispettiva, che non vengano violati i trattati che presidiano la sicurezza del mondo.

Queste ragioni fondamentali sono ampiamente sufficienti — e ad esse si aggiungono quelle contingenti e importanti già ricordate da alcuni colleghi — per dare ragione dell'intervento finanziario che il nostro paese intende svolgere e che è sottoposto alla nostra approvazione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5649)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pacini.

MARCELLO PACINI, *Relatore*. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anch'io rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 5590, 5592, 5203.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati all'esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Discussione del disegno di legge: S. 3099 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel settore della difesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare, fatto a Roma il 15 maggio 2003 (Approvato dal Senato) (5590) (ore 16,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel settore della difesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare, fatto a Roma il 15 maggio 2003.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5590)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Landi di Chiavenna, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIAN PAOLO LANDI DI CHIAVENNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, il disegno di legge n. 5590 è volto ad autorizzare la ratifica dell'ac-

cordo fra Italia e Algeria per la cooperazione nel settore della difesa. Tale accordo riproduce i contenuti di analoghi accordi volti a sviluppare la cooperazione in ambito militare. Tali intese riflettono spesso un approfondimento delle relazioni politiche bilaterali dovuto ad un'evoluzione delle dinamiche interne dei paesi *partner*.

In Algeria è in corso un processo di stabilizzazione e di consolidamento delle istituzioni democratiche che merita di essere incoraggiato. È opportuno ricordare l'elevato livello di consensi (85 per cento) ottenuto dal Presidente, Abdelaziz Bouteflika, nelle elezioni presidenziali dell'aprile scorso, che, tra l'altro, gli hanno consentito di attenuare l'influenza del potere militare sulle istituzioni rappresentative.

Non va altresì dimenticata la valenza euromediterranea di questo paese e il ruolo che esso gioca nel continente africano. L'Algeria, tra l'altro, è uno dei promotori, insieme ad Egitto, Nigeria, Senegal e Sudafrica, del NEPAD (Nuovo partenariato per lo sviluppo).

I settori nei quali l'accordo si propone di sviluppare la cooperazione sono: l'acquisizione di armamenti, gli equipaggiamenti militari, i sistemi d'arma, il trasferimento delle tecnologie relative ai riequipaggiamenti militari e ad altri armamenti, lo scambio di informazioni tecniche sui materiali militari e il supporto delle iniziative per la cooperazione industriale.

Sul piano prettamente operativo si prevede lo scambio di informazioni e di esperienze di carattere militare e lo svolgimento di esercitazioni congiunte, l'invio di osservatori, lo scambio di delegazioni militari ed il rafforzamento dei legami tra gli istituti di istruzione militare. Una commissione mista presiederà allo svolgimento delle attività di carattere tecnico-militare ed un comitato misto alla cooperazione nel settore tecnico-militare dell'industria della difesa.

Gli stati maggiori delle due Forze armate dovranno definire annualmente un programma di cooperazione.

Come precisato nella relazione illustrativa che accompagna il disegno di legge di ratifica dell'accordo, l'articolo 2, relativo

alla cooperazione nel settore tecnico-militare dell'industria e della difesa, costituisce un'apposita intesa governativa ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge n. 185 del 1990, come di recente attuato dall'articolo 5 del nuovo regolamento di esecuzione di tale legge. Ciò consentirà di ricorrere a procedure più semplificate per quanto riguarda sia l'autorizzazione alle trattative, sia le procedure di autorizzazione all'importazione di materiali per la difesa.

A differenza dei due analoghi accordi di cui si parlerà successivamente, l'articolo 2 dell'accordo in esame non riproduce integralmente le formule utilizzate dall'articolo 5 del nuovo regolamento di attuazione nel disciplinare i requisiti delle apposite intese governative. Sulla questione si è aperto un dibattito importante in sede di Commissione affari esteri e comunitari, e credo che anche in sede di discussione sulle linee generali, e domani in sede di voto la corretta interpretazione dell'articolo 5 del nuovo regolamento di attuazione e del concetto di « apposite intese governative » darà origine ad una serie di ulteriori approfondimenti.

Credo che il collega Mattarella, che interverrà in seguito, avrà modo di illustrare una serie di obiezioni dallo stesso svolte in Commissione. È per questo che sulla specifica questione della corretta interpretazione dell'articolo 5, in relazione all'articolo 9 della legge n. 185 del 1990, come relatore di questo provvedimento e del disegno di legge di modifica n. 5203 preannuncio la presentazione di un ordine del giorno per ogni singolo provvedimento affinché si faccia chiarezza, anche da parte del Governo, sulla corretta interpretazione e sulla portata del concetto di « apposite intese governative », senza che venga snaturata la finalità della legge n. 185 e del regolamento di attuazione.

Se del caso, signor Presidente, dopo aver sentito gli interventi dei colleghi, svolgerò ulteriori considerazioni in sede di replica.

In conclusione, quindi, si tratta di una ratifica che questo ramo del Parlamento si accinge a formalizzare domani, con un

voto importante, dopo che è intervenuto anche il voto favorevole da parte del Senato. È sicuramente un accordo di cooperazione utile e necessario, per le ragioni che ho anzidetto. Inoltre, esso aiuta l'Algeria a diventare sempre più parte integrante della comunità internazionale, attraverso uno sviluppo progressivamente democratico di tale paese, che ha un ruolo strategico negli equilibri geopolitici del Mediterraneo.

Per questi motivi vi è la necessità di un'approvazione del provvedimento in esame, oltre che di un'attenta valutazione degli aspetti emersi nel corso del dibattito in sede di Commissione; sono aspetti ai quali ho fatto breve cenno e sui quali eventualmente tornerò, dopo aver sentito gli interventi degli altri colleghi. Al riguardo, sollecito anche il Governo, che peraltro si è già espresso in sede di Commissione Affari esteri, con i vari sottosegretari che si sono succeduti nelle varie audizioni da noi svolte, a fare in modo che la questione relativa alla corretta interpretazione delle intese governative non snaturi la *ratio* della legge n. 185 del 1990 e sia in consonanza con la finalità di salvaguardare i principi fondamentali in materia di controllo del commercio degli armamenti. Tutto ciò, fatta salva la necessità e l'utilità, come ho già detto, di questi accordi, dato che essi non solo stimolano e sviluppano processi di cooperazione di carattere economico fra Governi, ma servono anche ad affrancare da regimi dittatoriali — e quindi a farli entrare nell'alveo della grande comunità democratica — paesi che hanno necessità di un contributo e di un appoggio, anche politico e culturale, da parte dell'Italia e dell'Europa in genere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi auguro che sia stata definitivamente chiarita la compatibilità di questo Accordo con la legge n. 185 del 1990. Naturalmente il Governo, insieme al relatore, è disponibile

a rispondere ad eventuali nuovi rilievi, che comunque mi auguro non vi saranno, dal momento che vi è stato un dibattito particolarmente approfondito proprio su questo importante punto specifico.

Da un punto di vista generale, da parte italiana si nutre un particolare interesse ad approfondire il dialogo con l'Algeria; ciò al fine di rafforzare il ruolo del nostro paese nel Mediterraneo e soprattutto per contribuire al mantenimento della stabilità in un'area di interesse assolutamente strategico. Com'è noto, l'Italia è il primo *partner* commerciale dell'Algeria; quindi, il consolidamento delle relazioni bilaterali appare assolutamente prioritario, anche in considerazione della forte collaborazione nel campo energetico. La cooperazione nel settore militare, che ci ha peraltro consentito di aggiudicarci importanti commesse, fra le quali vanno annoverate alcune forniture di elicotteri all'esercito algerino, potrà avere positive ricadute sulle imprese italiane. Dal provvedimento in esame potranno infatti derivare benefici in alcuni settori produttivi e commerciali dei due paesi costituenti in varia misura l'indotto delle politiche della logistica e degli armamenti.

Da non sottovalutare, inoltre, gli effetti positivi dell'Accordo – siglato durante una visita di Stato avvenuta due anni fa –, che potrebbero conseguire dalla cooperazione nel settore marittimo, in particolare per quanto riguarda la ristrutturazione dei porti algerini; ciò peraltro si collegherebbe ad altre iniziative già intraprese in questa sfera. Infine, vorrei sottolineare che il Governo ritiene sia ora necessario «finalizzare», dopo aver chiarito ancora una volta tutte le questioni sollevate nel corso dell'esame del provvedimento, l'iter di ratifica di un Accordo che costituisce uno strumento assolutamente essenziale per rafforzare il nostro ruolo nell'area del Mediterraneo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei Democratici

di sinistra è favorevole ad una cooperazione per finalità di pace nel Mediterraneo. Ricordo, ad esempio, che durante la legislatura del Governo di centrosinistra, dal 1996 al 2001, cercammo addirittura di sviluppare, in ambito NATO, l'idea non solo di una *partnership for peace* (PFP), ma di una *partnership for peace for Mediterranean* (PFPM), nel Mediterraneo, perché sappiamo bene che una presenza europea ed italiana può essere di grande giovamento per quanto riguarda le tensioni e le evoluzioni di questi paesi.

In questa discussione, tuttavia, ciò che è in gioco non è il problema se sia giusto o meno realizzare la cooperazione con l'Algeria (è senz'altro giusto!), quanto quello dell'applicazione corretta della legge n. 185 del 1990. L'Italia è un paese che opera per la pace, secondo anche i dettami della nostra Costituzione (secondo l'articolo 11, l'Italia ripudia la guerra come strumento di composizione delle controversie internazionali). Addirittura si è da parte nostra cercato anche di introdurre questo principio all'interno della Costituzione europea.

La legge n. 185 del 1990 si ispira alla suddetta filosofia: l'Italia rinuncia a profitti che potrebbero essere vantaggiosi per mantenere fede e coerenza al principio che non si fanno soldi sull'incremento delle tensioni, a scapito delle vittime di guerre e di conflitti che non ci sentiamo di condividere e di sostenere.

Questo è il senso della legge n. 185, che fissa una precisa discriminante: fra paesi NATO e quelli dell'Unione europea è legittimo che operino procedure del tutto semplificate e che, quindi, portino anche a scambi diretti fra le varie aziende.

Con riferimento a paesi non appartenenti alla Nato e all'Unione europea deve intercorrere un puntuale accordo fra i vari Governi. Naturalmente, il Governo italiano non mancherà di essere favorevole ad iniziative di cooperazione militare che si svolgano nell'ambito di queste finalità di pace e di cooperazione. Se attraverso lo strumento della ratifica, sia pure di un trattato internazionale, si viene a codificare un'interpretazione dell'articolo 5 del

regolamento di attuazione della legge n. 185 del 1990, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del settembre del 1999, è evidente allora che ci troviamo di fronte ad uno snaturamento di questa legge che non abbiamo mancato di denunciare in qualsiasi accordo, qualsiasi fosse il paese interessato (ciò lo faremo valere anche altri casi). Non diciamo cose fuori dal mondo, tant'è vero che lo stesso relatore, onorevole Landi di Chiavenna, sia nel corso del dibattito in Commissione, sia questa sera, anche se in termini sintetici, non ha mancato di affermare che alcune preoccupazioni sono oggettivamente fondate; anche egli ha, a tal riguardo, alcune idee ed indicazioni che, tuttavia, ritiene di tradurre in alcuni ordini del giorno. Tuttavia, a fronte di uno strumento che ha forza di legge (stiamo ratificando un memorandum di intesa attraverso un provvedimento che è legge ordinaria), noi proponiamo un altro strumento, vale a dire un emendamento di chiarimento. Lo presenteremo insieme all'onorevole Mattarella sia per quanto riguarda l'Algeria che per quanto riguarda gli altri paesi, i cui memorandum d'intesa ed accordi di cooperazione saranno esaminati successivamente da questa Camera. In particolare, con il medesimo prevediamo la stipula di apposite intese inter-governative per operazioni che si svolgano con questi paesi. Io stesso, nel breve periodo in cui ho svolto le funzioni di sottosegretario per gli affari esteri, sono stato investito della responsabilità di istruire e decidere queste eventuali intese paese per paese, perché si riservava al Governo la voce politica in capitolo per decidere. Ciò, evidentemente, in mancanza di accordi generali, quali quelli nell'ambito dell'Unione europea e della NATO, in un rapporto tra paesi talmente intenso da consentire la diretta intesa e il diretto accordo tra aziende.

Quindi, è ovvio che, se questo principio sarà applicato per alcuni paesi, lo sarà per tutti ed in questo modo si sancirà un'interpretazione che, onestamente, soverte lo spirito della legge n. 185.

Pertanto, vediamo se si riesce a compiere questo passo in avanti: do atto al relatore, onorevole Landi Di Chiavenna, che il tema dell'interpretazione dell'articolo 5 del regolamento di attuazione della legge n. 185 del 1990 viene proposto attraverso un apposito emendamento parlamentare che ha forza di legge e attraverso il medesimo si può stabilirne con chiarezza l'interpretazione.

L'ordine del giorno è animato certamente da buone intenzioni, ma come si può pensare che un ordine del giorno possa essere vincolante per il Governo se poi, di fatto, si lascia la strada aperta ad intese tra singole aziende che, evidentemente, da tale ordine del giorno non sarebbero vincolate, mentre lo sarebbero dall'approvazione di uno specifico emendamento?

Vorrei ricordare che l'approvazione della legge n. 185 del 1990 fu caratterizzata da una larghissima convergenza. Dunque, noi forze dell'Unione riproponiamo al Parlamento la necessità di un'azione coerente assolutamente favorevole a sviluppare i rapporti con l'Algeria, ma naturalmente nel quadro di intese tra Stati e Governi, dunque nel quadro di un rispetto sostanziale della suddetta legge n. 185.

Ci auguriamo che questa discussione e queste ore possano servire a trovare una convergenza su specifici emendamenti, che potrebbero consentirci di tenere un atteggiamento positivo sui provvedimenti, atteggiamento positivo che non potremmo avere in Commissione in quanto in tale sede questi emendamenti non furono accettati.

A nostro avviso, la legge n. 185 del 1990 è patrimonio non solo di alcune forze politiche, ma dell'intero popolo italiano, che si sente estremamente orgoglioso di aver adottato questo punto di riferimento per la pace e contro i profitti legati ad operazioni belliche in paesi nei quali si spende molto di più in armi che non per la lotta alla fame e alle epidemie. Per questo, ritengo che una volta che il principio viene rotto da una parte, poi, con un effetto a cascata, vi è la possibilità di

stipulare accordi. Pertanto, questa volta il dibattito ha davvero natura sostanziale.

Per tale motivo, evidenziamo la necessità di emendamenti che consentano di ristabilire una corretta interpretazione della legge n. 185 del 1990. Da parte nostra, non accetteremo uno stravolgimento « strisciante » della suddetta legge, perché teniamo troppo ai grandi valori e ai grandi ideali sottesi alla legge n. 185, che siamo intenzionati a difendere e a preservare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Strana giornata: a volte siamo d'accordo anche su cose per le quali non siamo d'accordo!

È inutile sottolineare quanto sia importante l'Accordo di cooperazione con l'Algeria, con cui si aiuta tale paese ad avvicinarsi sempre più all'Occidente. Non dimentichiamo che l'Italia è il primo *partner* commerciale di questa nazione e che tale accordo rafforza la nostra posizione sia commerciale sia strategica ed economica all'interno del Mediterraneo.

La materia del contendere tra noi e l'opposizione riguarda l'attuazione dell'articolo 5 del regolamento di esecuzione della legge n. 185 del 1990. Infatti, secondo un modo di vedere troppo estensivo evidenziato dal collega Spini, tale articolo snaturerebbe l'articolo 9 della citata legge n. 185 del 1990, consentendo intese tra singole aziende indipendentemente dagli accordi di Governo. Si tratta di un'interpretazione molto estensiva, che va oltre lo spirito della legge. Per tale motivo il relatore ha preannunziato la presentazione di un ordine del giorno, proprio per chiarire eventuali dubbi. L'approvazione di un emendamento, al contrario, darebbe validità all'interpretazione fornita dall'opposizione.

Pertanto, non possiamo concordare sulla presentazione di una proposta emendativa perché, così facendo, si accetterebbe l'impostazione fornita dall'opposizione secondo cui, tramite la legge in oggetto, si

possono stipulare accordi tra singole aziende. Tale interpretazione non rientra nello spirito della legge e, pertanto, un ordine del giorno, già preannunziato dal relatore, è sufficiente a chiarire i dubbi, risolvendo tale problematica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia ed Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, vorrei intervenire diffusamente sul disegno di legge in oggetto, illustrando la posizione del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo anche sui due successivi disegni di legge di ratifica; pertanto, in seguito interverrò soltanto per fare poche integrazioni.

Le intese in oggetto, infatti, presentano un rilevante problema comune. Esse fanno parte di un pacchetto di accordi, risalenti al 2003, che comprende (o forse dovrei dire ricomprendeva) anche quelli con India e Serbia-Montenegro. Queste ultime due ratifiche, stranamente, non sono state inserite nel calendario dei lavori dell'Assemblea. Gli accordi stipulati con India e Kuwait nel 2003 sono stati presentati alla Camera l'anno successivo; dapprima, sono stati esaminati in parallelo dalla III Commissione (Esteri), che ha licenziato il 9 febbraio il disegno di legge di ratifica dell'accordo relativo all'India ed il 2 marzo quello relativo al Kuwait.

Successivamente, nel 2005, sono stati presentati alla Camera i disegni di legge di ratifica relativi agli accordi con Algeria, Serbia-Montenegro ed Israele (che infatti recano numeri in successione, dal 5590 al 5592), licenziati dalla III Commissione (Esteri) tra il 15 e il 16 marzo scorso. Sorprende l'assenza dei disegni di legge di ratifica degli accordi relativi all'India, il paese più importante tra quelli ricompresi nel pacchetto, e alla Serbia-Montenegro, unico paese europeo tra i cinque presi in considerazione. Dal momento che escludo che la Presidenza possa aver preferito talune intese, escludendone altre, e vista la comunicazione che formalmente ha reso in questo senso in sede di Commissione